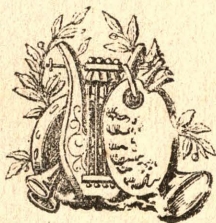


FOLLIERO DE LUNA, Giuseppe

LA CHISCIOTTIADÈ

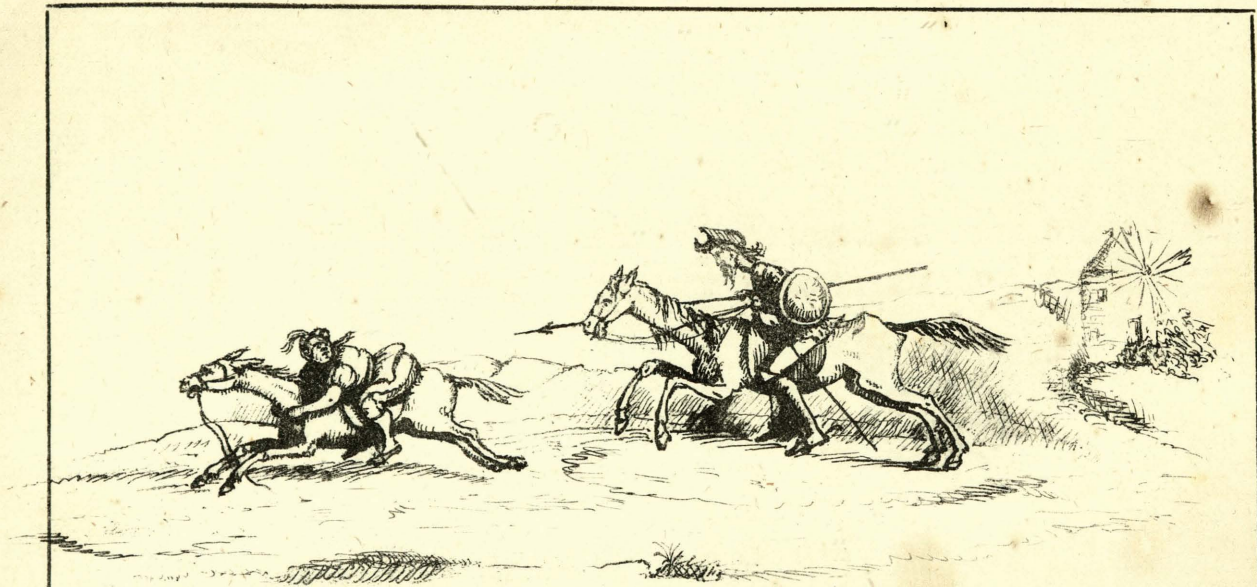
Poemetto Bernesco.



MALTA

Pei Tipi di F. G. CARUANA & Co.

1872.



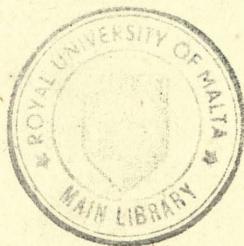
Don Chisciotte, in iscompiglio,
Alla lancia dà di piglio,
Guata, rugge, e dalla stizza,
Contro Sancio la dirizza!

Or costui lanciato innanti
S'afferrava a tutt' i santi,
Chè una corsa sì furiosa
Gli sembrava risicosa! . . .

Quando scorge Sua Eccellenza
Minacciargli (è un' indecenza
Dirlo forte, il dirò piano)
Minacciargli il deretano! . . .

LA CHESCIOTTIADDE

POEMETTO BERNESCO.



LA CHISCIOTTIADE

OSSIA

DON CHISCIOTTE DELLA MANCIA

CAVALIERE ERRANTE

E IL SUO SCUDIERE SANCIO PANZA

POEMETTO BERNESCO

DI

GIUSEPPE FOLLIERO DE LUVA

DI NAPOLI

Soggerito dal Romanzo Spagnuolo

DELLO STESSO TITOLO.



MALTA

Pei Tipi di F. G. CARUANA & Co.

1872.

AVVERTENZA

NON consiste già, come potrebbe di leggieri supporre, questo poemetto nella pura e semplice riproduzione poetica, esempligrizia, di qualcuna fra le migliori scene del famoso romanzo spagnuolo da cui trae il titolo; poichè invece si aggira su d' un cardine proprio, e intende a proprio scopo: ma il protagonista essendo naturalmente lo stesso, ci siamo ingegnati ritrarre con fedeltà, in poche strofe, il carattere ed insieme lo scompiglio morale del medesimo, e presentarli così come gl' immaginò il Cervantes, senza alterare in cosa sì principale i concetti di tanto maestro. L'unica libertà che ci siam presa, in vista del particolar nostro fine, concerne l' obbietto delle manie di Don Chisciotte, obbietto che abbiamo alquanto variato e ingrandito.

Riguardo a Sancio, confidiamo del pari non averne mutata la nativa sì interessante fisionomia; ma d' altro lato era mestieri che la accomodassimo, non meno del paladino, alle esigenze del piccol nostro disegno; e ve lo abbiamo in effetti adattato.

LA CHISCIOTTIADA

PROEMIO.

*Cantate solo quando il cor si desta;
Non vi spremete ognor concetti e sali
Collo strettoio fuori della testa.
Studiate i sentimenti naturali,
E fate che uno stil vario gli vesta,
E che or s'alzi al bisogno, ed ora cali.*

GASPARE GOZZI.

Don Chisciotte e il suo creato?
Questo è un libro sotterrato,
Ned è in mostra dal libraro!...
Perchè, amico, è un libro raro,
Tipo d'arte e leggiadria,
Tal che venni in fantasia
Animar d'ugual concetto
Questo strambo poemetto:

Se persuaso non ne sei
Buona notte ai versi miei,
Ch' hanno ad unico sostegno
Quel sì classico disegno;
Ed allora avrei sospetto
(Ma tra noi solo sia detto)
Ne facessi quel brutt' uso
Che a spiegar sono confuso!...

Deh! lo leggi quel romanzo
Sì gustoso, il dopo pranzo,
L' assapora scena a scena
Per disporti a un po' di cena;
Saran tante le risate,
Così grasse e sì beate,
Che, ci metto la mia pelle,
Ne avrai smosse le mascelle!...

Fai il visaccio? eh amico caro,
Spicca il dolce per l' amaro,
E sta ben ch' ogni diletto
Troppo vivo sia corretto!...
Quel grand' uomo di Cervante
Si mostrò vero gigante
In quel suo capolavoro
Tutto fine perle ed oro!...

Ei m' ispiri in queste rime
Del grottesco il più sublime!...
Il sublime del grottesco?
Or non so come me n' esco!...
Basta, il dico senza boria,
Non impazzo per la gloria,
Vanità di vanitate!...
Incomincio ed ascoltate.

LA CHISCIOTTIADA

PARTE PRIMA.

Don Chisciotte della Mancia,
Col suo fido Sancio Pancia,
Percorreva un bel mattino
Monti e valli a capo chino;
Avea lancia ed avea scudo,
Spada, e maglia a petto nudo,
E portava d'un barbiere
Il catino per cimiere!..

Inforcava Rossinante
Rozza asmatica e spirante,
Che al romantico Signore
Parea tutto nervo e ardore!..
Era magro e sperticato,
Don Chisciotte, e trasognato;
Nè vedea altro che agoni,
Dame, ovunque, armi e bastioni!..

Così l'alma sorreggea
All'altezza ch'esigea
Il mestier di difensore
Del diritto e dell'onore!...
Colla mente egli spaziava
Dalle Spagne fino a Giava,
E negli alti suoi pensieri
Riformava regni e imperi!...

E quantunque in patria avesse
Già fornito opre, solo esse,
Tali e tante da stordire
I presenti e gli avvenire,
Non bastando all'ambizione
Di quel cuore di leone
Una gloria sì ristretta,
A maggior gloria s'affretta!...

Egli, il sire della Mancia,
Proverà colla sua lancia
Che ne venne a questo mondo
Per cavarlo dal profondo,
E riaprirvi il secol d'oro
Sorrogato con disdoro,
Pria dal secolo di ferro,
Or di stagno, se non erro!...

Ma se il bravo Don Chisciotte
Ha il cervel quanto una botte,
Da capirvi tante cose
Così grandi e maestose;
Ed ha braccio che l'aita
A dar loro essere e vita,
Noi lasciamol meditarle,
E passiamo ad altre ciarle.

Sancio, in foggia di scudiere,
Tenea dietro al Cavaliere;
Schiatta pasta di villano
Svelto, tardo e cuore in mano,
Aspirava alla fortuna
Che cercava nella luna!...
Tanto è ver che con i matti
S' esce matto se si tratti:

Il brav'uomo grassottello,
Giù pendea da un asinello
Queto, umil, pensoso e blando...
Ma ve' caso memorando!...
Quel ciuchetto stimolato
Da un moschin mal collocato,
Soffia, raglia, e scosso il freno,
Via pei campi in un baleno!...

Vola, e 'l posto fu mutato
Del padrone e del creato;
Precedette il servo il sire,
Strano affronto da punire,
Chè ingollarlo da minchione
Fora indegno dello sprone!...(a)
Così pensa il paladino
Che non sa del moscherino:

Ratto preme, forza, incalza
Rassinante che non balza,
E neppur la coda vale
A raggiunger del rivale!...
Don Chisciotte, in iscompiglio,
Alla lancia dà di piglio,
Guata, rugge, e dalla stizza,
Contro Sancio la dirizza!...

Or costui lanciato innanti
S'afferrava a tutt'i santi,
Chè una corsa sì furiosa
Gli sembrava risicosa!...
Quando scorge Sua Eccellenza
Minacciargli (è un' indecenza
Dirlo forte, il dirò piano)
Minacciargli il deretano!...

(a) Secondo gli usi della cavalleria errante, adattavasi da una dama lo sprone al valoroso ch'era ricevuto cavaliere.

Nè si creda esagerato

Questo punto delicato!...

Poichè Sancio, a non cadere,

S'era stretto al suo somiere,

Pancia a schiena, e si tenea

Fermo al collo; onde esponea

(Con permesso) il posteriore

Al furor del suo Signore!...

A periglio sì pressante

Ha una sciolta crepitante,

E malgrado la postura

Gli si sgrava la natura!...

Ma qui 'l ciuco gira e 'l mette

Col padron ben più alle strette!...

Che ti venga meno il fiato,

Urla Sancio disperato!...

Lasso! è tutto tempo perso...

Quella bestia, di traverso,

Ha già còlto lo smarrito

Rossinante, ed è finito!...

Rozza, ciuco e tutti quanti

N' andar giuso pesti e infranti;

Ma il più concio in tante botte

Vuoi saper? fu Don Chisciotte!...

Or da questa filastrocca,
Se non tutta, mezza sciocca,
Pur si cava una morale
Che ti dđ per quel che vale:
Basta e avanza in questo mondo
Una mosca a porci a fondo!!
La lezione a chi è diretta?
Poi tel dico, adesso ho fretta.

Salta su un
interlocutore
Il poeta



LA CHISCIOTTIADA

PARTE SECONDA.

*L' interl: prec: afferra
vivamente pel braccio il
poeta che si partiva*

Il poeta svincolandosi

Interl: con affettata civiltà

*Poeta facendo vista di
accontentarsene.*

Ed io ho fretta assai maggiore
La non scappi mio signore;
Questo è un modo impertinente
Che non tollero per niente;
Gliel domando per piacere
Venerato Cavaliere;
Or che mostra educazione
Resto a sua disposizione;

Ma vorrà spiegar l'arcano
D' un procedere sì strano,
S'egli è ver che in galateo
Nulla è ammesso di plebeo!...
Nulla o poco niente importa
Quando preme la via corta;
Se fui brusco, è ch' avea fretta
Farle udir ciò che le spetta.

Interlocutore

Nella vecchia nostra Europa
Più non basta omai la scopa
A tenere i luoghi netti
E salvarli dagl' insetti!...
Guardi ai fogli addomandati
Clericali o indemoniati,
Dàнно addosso ch'è vergogna,
A chi meno se lo sognal!...

Così pure certi empiastri,
Di filosofi o poetastri,
Che la fan da barbassori
E non son che ciurmadori!...
Guai se ti han per un intruso,
Ei ti gettano sul muso,
Quasi a mo' di pere cotte,
Un sonoro Don Chisciotte.

Don Chisciotte per mal vezzo,
Don Chisciotte per disprezzo,
Don Chisciotte a tutti quanti,
Meno ai stupidi o furfanti!
Don Chisciotte a squarciagola
A Cajo, Antimo o Nicola!...
O che insipida gentaglia
O che cima di canaglia!...

A chi dal comun si estolle
Don Chisciotte in si bimolle,
Don Chisciotte in effautte
A chi suda in sante lutte!...
Chi la patria poi redime,
Se lo sente in tutte rime
Rischiare il Don Chisciotte,
Dal mattino insino a notte.

Don Chisciotte a chi ne scioglie
Dai legami della moglie;
A chi mostra il disonore
Di prostrarsi a un confessore;
A chi provvido ne induce
Dalle tenebre alla luce,
E alla somma dèa Ragione
Degno innalza un Partenone!...

Quanto a Sancio, chiaro chiaro,
Esso è il popolo somaro!...
Ed osservo, Signor mio,
Che nel suo canto *s'è pio*,
Ella il mette in collisione,
Grazie a un ciuco, col padrone!...
Ma Cervante ha mai sognato
Uno scontro *s'è sguaiato?*

Ella inventa quel fracasso
Per malizia, non per spasso!...
Ed intera la tirata
Che testè ci ha vomitata,
È una satira indecente
Contro il fiore della gente;
Nè ci vuol sforzo d'ingegno
A scoprire il suo disegno!...

Dall' un capo all' altro ride,
Perchè sa che il riso uccide
Chi n' è oggetto, è cosa vieta!...
Via, la tien dalla pianeta!...
Ben lo mostra da lontano
A quel suo fare romano;
Ma Roman vero è Pasquino, (b)
Ella invece è un papalino!...

Poeta Papalino? e dice bene;
E chi l' è, caro si tiene
Questo titolo di onore!...
Anzi aggiungo, mio Signore,
Che a pigliarsela col papa
Si vuol essere almen rapa!...

Interlocutore Come a me rapa! per gioco?

Poeta E le par molto sì poco!...

FINE.

(b) Torso di statua antica di gladiatore, che si vede tuttora in Roma, all'angolo del palazzo Orsini, su cui figuravano ogni qualità di epigrammi contro il governo papale. Dirimpetto v'ha un'altra statua, Marforio, che serviva spesso da interlocutore a Pasquino.

